la Repubblica
3/10/88

A fianco: Bernard-Henri Lévy e Charles Baudelaire

Gli ultimi giorni di Baudelaire ricostruiti da Bernard-Henri Lévy, che ha una grande somiglianza fisica col suo personaggio

Il poeta e il suo sosia

di ELENA GUICCIARDI

PARIGI — Bernard-Henri Lévy assomiglia singolarmente a Baudelaire, anche se i suoi tratti, a 39 anni, hanno conservato una freschezza giovanile che invece manca nei più celebri ritratti del poeta, che a quarant'anni era già minato dagli stravizi e dalla malattia. Ma le affinità tra i due non si fermano all'apparenza esteriore. Baudelaire è uno dei feticci B.H.L., lo scrittore francese a cui si sente più vicino. Non c'è perciò da meravigliarsi che egli lo abbia scelto come protagonista del suo secondo romanzo, *Les derniers jours de Charles Baudelaire* (pagg. 346, franchi 99), appena uscito da Grasset e già destinato a una brillante carriera: ha infatti tutti i requisiti necessari per ottenere il prossimo Goncourt.

Non si tratta di una biografia romanzata; il libro si iscrive piuttosto in quella tradizione del romanzo moderno, in cui realtà storica e immaginario si compenetrano strettamente (per far qualche esempio, *Le memorie di Adriano* della Yourcenar, *La morte di Virgilio* di Hermann Broch, o ancora *La settimana santa* di Aragon). Se B.H.L. ama coltivare il suo «look» romantico, dichiara però il suo rifiuto categorico del romanticismo in sede letteraria. Così in Baudelaire non vede il prototipo del «debordement» romantico, ma un precursore della modernità, il profeta di «una letteratura fredda», quasi astratta, il «negativo» del pesante e solido «progressismo ottimista» incarnato da Victor Hugo.

E soprattutto lo considera come la vittima, il teorico e l'espressione vivente di un «malinteso»: questo, dice, è un romanzo non solo sulla solitudine, ma sopratutto «sul malinteso in tutte le sue forme». Malinteso alimentato dai contemporanei, che non seppero riconoscere l'autentico valore del poeta dei *Fiori del male*, lo trascinarono in tribunale, lo trattarono con disprezzo o con condiscendenza. Malinteso incarnato dallo scrittore stesso, che una «sete diabolica di gloria» indusse, spesso a prestarsi a manovre servili o compiacenti per mendicare un articolo o introdursi in cenacolo letterario, e che alla fine dei suoi giorni, invischiato nei propri paradossi, si dibatterà tra la volontà di scrivere un ultimo libro definitivo e la tentazione di bruciare la sua opera, poiché la vita gli appare come una tragica farsa.

Partendo da queste premesse, Lévy ha costruito un'opera rigorosamente calibrata. Per tre anni ha lavorato prima negli archivi, raccogliendo una documentazione enorme e compilando centinaia di schede, poi nella quiete di una camera d'albergo, (all'Hotel Raphaël a Parigi o alla «Colombe d'or» di Saint-Paul-de-Vence), alla stesura del suo libro.

L'amante meticcia

I fatti storici costituiscono le architravi del suo edificio romanzesco; ma le biografie e le corrispondenze esistenti presentano ampie lacune, lasciano molti punti oscuri: per esempio a proposito del padre di Baudelaire, un prete spretato, e del trauma che la consapevolezza di essere il frutto di un «sacrilegio» poté rappresentare per il figlio, oddell'autentica identità di Jeanne Duval, l'amante meticcia del poeta, o ancora della realtà dei suoi rapporti con Apollonia Sabatier, bambolona bionda detta «la presidentessa», che non sappiamo se Charles abbia amato veramente o corteggiato al solo fine di entrare nel suo salotto letterario.

La fantasia del romanziere si è esercitata appunto su queste zone d'ombra, creando episodi immaginari, ma con la preoccupazione costante di collegarli a quelli storici, conservando al racconto la sua coerenza e verosimiglianza. Una scommessa certamente ambiziosa, ma sostanzialmente vinta grazie a un espediente estremamente elaborato, al quale l'autore era già ricorso nel suo precedente romanzo, *Le diable en tête*, premio Médicis 1984: espediente che consiste nel far intervenire sotto forma di monologhi, lettere, stralci di diario o racconti in prima persona, vari testimoni degli ultimi giorni di Baudelaire, ognuno dal proprio punto di vista e col proprio linguaggio.

L'azione si svolge interamente in Belgio — dove il poeta si è rifugiato per sottarsi ai creditori, alloggiando nel modesto Hôtel du Grand Miroir di Bruxelles — in un periodo di tempo ristretto: esattamente nei trentacinque giorni intercorsi fra quando Baudelaire fu colpito da un malore nella chiesa di Saint Loup di Namur e quando venne trasferito in condizioni gravissime all'ospedale Santa Elisabetta di Bruxelles.

Fra una crisi di epilessia e l'altra, Baudelaire trova ancora la forza di trascinarsi per le strade della capitale belga, oppure, trincerato nella sua stanza, rivive la sua esistenza attraverso una serie di *flashback* e sogna di condurre in porto un ultimo libro, che sarà il suo testamento. Finché la malattia trionfa: emiplegico, privato dell'uso della parola, il poeta sopravviverà ancora un anno prima della morte clinica; ma quest'ultima squallida fase della sua esistenza esula dal romanzo, perché ormai Baudelaire è diventato un morto-vivente.

Dicevamo che il racconto è affidato a un certo numero di personaggi, immaginari o reali, che hanno gravitato nella cerchia di Baudelaire; e prende diverse forme. C'è il monologo della proprietaria dell'Hôtel du Grand Miroir, madame Lepage. Eccitata dal singolare comportamento del suo strano cliente, tanto distinto, dalle mani femminee e levigate come conchiglie, ma che pure, quando è solo in camera, mugghisce, raglia, miagola e abbaia come se incarnasse un intero bestiario, questa donna volgare e curiosa decide di pedinare a distanza Baudelaire quando il poeta esce dall'albergo. E racconterà in modo pittoresco le imprevedibili scorribande nei bordelli e nelle bische di Bruxelles.

C'è la testimonianza di un prete, chiamato al capezzale dell'infermo dalle suore dell'ospedale Santa Elisabetta, che lo credono invasato dal demonio. C'è il racconto del fotografo Charles Neyt, appartenente alla piccola cerchia frequentata da Baudelaire a Bruxelles, ricco di pettegolezzi sull'atteggiamento del «clan Hugo» e di altri ritagliati politici francesi nella capitale belga, di aneddoti sugli ambigui rapporti intercorsi fra Baudelaire e un Sainte-Beuve, un Théophile Gautier o un Delacroix, celebrità del tempo che diffidavano del suo dandysmo e delle sue idee «razionarie».

Manoscritto bruciato

La figura del poeta veniente è evocata anche da un supposto diario di Jeanne Duval, attrice e corti giana meticcia, sua amante e sua musa, che si riferisce all'epoca dei loro primi incontri, quando i due stringono un patto diabolico fondato sul «gusto comune del Male», che risulterà fatale ad entrambi.

La madre di Baudelaire, Caroli Aupick, e il suo editore, Augus Poulet-Malassis, intervengo anch'essi nel racconto in forma pistolare, rivolgendosi al narrat re per dissuaderlo dal pubblica le ultime confidenze carpite' poeta e le ultime pagine che cos gli ha dettato durante la sua m lattia.

Conviene soffermarsi sulla gura di questo narratore, che merge progressivamente da ombra e finisce per imporsi cor il secondo personaggio-chiave romanzo, in un certo senso il do pio e il negativo di Baudelaire. un giovane anonimo, vendituc ne, di bella presenza, «ragionev mente frivolo», poeta precoc considerato come una delle pi messe della nuova generazion Grande ammiratore di Baudel re, si introduce nella sua stanza albergo; e, imprevedibilmente, scrittore gli propone subito di fi gli da segretario e di scrivere so dettatura un libro che gli sta so mamente a cuore, ma che sgli ha la forza di stendere. Si trat del famoso pamphlet contro Belgio (il cui manoscritto incon piuto è conservato oggi dall'Ins tut de France al castello di Cha tilly e del quale nelle opere co plete di Baudelaire figura solt to uno schema sommario). C ondo Lévy, il Belgio rappres terebbe un semplice schermo vero bersaglio contro il quale poeta intende «esercitare le t ghie» sarebbe la Francia, o fors mondo, un mondo «diventato il btabile». I due si accingono al lavoro, c procede però in modo interr tente, poiché il malato si per spesso in direzioni metafisi politiche e letterarie, o diva confidando all'altro i propri d bi oppure, colpito da un enne ma crisi, diventa cianotico e schia di soffocare. Il giorno loro ultimo incontro chiederà segretario di bruciare il ma scritto: finge, o invece, in un est mo guizzo di lucidità, si ren conto di essere un autore «ma detto»? Per il lettore il dubbio n siste. Comunque il discepolo, p plesso, decide di ignorare le t me volontà del moribondo: tra ga le preziose pagine, che pub cherà postume, e che saranno colte come un «libro assurdo» prema consacrazione del «mal teso», che Baudelaire incarnato.

È stato chiesto a Lévy se egli si sia identificato nella figura narratore, nel «doppio» del scrittore-feticcio. B.H.L. ha ne to decisamente. «Quando scr un romanzo, dichiara, cerco fare astrazione completa da stesso. Un giorno racconterò storia della mia vita. Ma non s un romanzo».